

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

AVVISO

Non desistiamo di raccomandare che si ponga la firma e il luogo di provenienza negli involucri che ci si spediscono, affine di togliere ogni motivo di equivoco nell'Amministrazione, e per poterne anche fare il dovuto riscontro di ricevuta.

Roma 24 Gennaio

Il secondo passo verso la Costituente Romana è fatto. La votazione per le elezioni dei Deputati alla medesima, avea compimento alle ore sette pomeridiane del giorno 22 corrente; e le urne che racchiudevano le schede venivano, dai sei Collegii, asportate al Colle Capitolino. Erano esse seguite da varii Battaglioni di Guardia Cittadina, accompagnate da faci. Sul Campidoglio stesso si procedeva ieri, ed oggi tuttavia nel Palazzo dei Conservatori, allo spoglio dei voti, il cui risultato non potrà essere certamente dopo breve tempo di pubblica ragione.

Riguardo alle circostanze che accompagnarono questa votazione, noi non teniamo parola di sorta; neppure facciamo qui alcuna osservazione sull'assertiva della *Gazzetta di Roma*, cioè che la votazione era santificata dalla tradizione evangelica, poichè nel numero degli Elettori si sarebbero veduti dei Consecrati alla fede del Cristo, fra cui i Parrochi, e gli Ordini Mendicanti.

Ognuno conosce i Decreti, e le Circolari della Commissione provvisoria di Governo, che precedettero la votazione. E poichè questi Decreti, e le condizioni del Paese lo richieggono, noi non ci tratteremo a far commenti o discussioni; tanto più perchè, come lo dice saviamente un nuovo giornale romano, il *Positivo* « ci stanno innanzi agli occhi « tali e tanti apprestamenti di casi prossimi a succedere, che anche i meno veggenti si accorgono « dover quanto prima conchiudersi il dramma della Rivoluzione Romana ».

Qualunque e' sia questo prossimo scioglimento, noi abbiamo fede ch'egli cada nella parte della giustizia, dovunque ella sia, e della vera libertà tanto necessaria per la società; le quali due cose si basano solo sull'evangelio, che forma come la loro pietra triangolare; la cui vita solamente si rinviene nell'esercizio della Religione Cattolica-Apostolica-Romana, il quale esercizio richiede per verità la piena ed assoluta indipendenza, ed integrità della medesima.

PRO NUNO

E LA GUERRA DELL'INDIPENDENZA

(Vedi il Num.° 10.)

Abbiamo veduto quel che fece Pio IX ne' primi tempi per la causa dell'indipendenza.

In questo modo nello stesso tempo che chiamava sulla causa Italiana le benedizioni di Dio, senza le quali gli uomini a nulla riescono, prendeva innanzi al mondo posizione saldissima. In questa parola, infatti, che il Papa indirizzava alle truppe in benedicendole: « non sconfinare » si rinchiudeva indipendentemente dal sentimento di giu-

stizia e di lealtà, la più nobile politica. Perché da una parte non era nel carattere del Pontefice far entrar truppe in campagna contro l'Austria senza una dichiarazione di guerra e senza un motivo di aggressione, più aperto di quelli che erano sin allora avvenuti. Certamente la provocazione di Ferrara avrebbe potuto giustificare in qualche modo le ostilità dalla parte del Papa: potevasi con un uomo di stato onestissimo ed abile credere e dire: « Che se il Re Carlo Alberto fosse stato vinto in Lombardia, l'Austria invaderebbe tutto lo Stato Romano, come il resto d'Italia, o le popolazioni chiamerebbero in soccorso i Francesi, e noi avremmo una invasione francese e repubblicana, e in tutti i casi il Papa ridotto a difendere i proprii confini sarebbe per ogni ragione impotente a respingere l'invasione; per conseguenza la difesa doveva farsi aiutando con tutte le sue forze Carlo Alberto per riportare la vittoria sui campi della Lombardia nei quali sono state sempre gittate le sorti di tutta Italia (1) ».

Infatti la condotta del generale Welden fece vedere che il progetto d'invasione austriaca non era chimerico: ma dall'altro lato riflettendovi bene, il miglior modo per soccorrere Carlo Alberto non era quello di gittarsi nella mischia, e d'invargli per soccorso poche truppe avuto riguardo alle forze dell'inimico. Il mezzo di soccorrere potentemente il re e di procurargli un successo più sicuro che quello delle armi, era di tenersi da una parte, minacciando l'Austria dalla frontiera Romana; di farsi considerare dall'altra come imminente l'intervenzione armata dei Francesi e di trattare immediatamente un accordo subito dopo la prima vittoria. Questo accordo era non solamente possibile ma facile, mettendo alla testa del regno Lombardo-Veneto un arciduca indipendente. L'Austria stessa minacciata nell'interno sino a Vienna; l'Austria che vedeva realizzarsi a suo danno la parola di Mazzini al Papa, quando lo impegnava a mettersi in un via impraticabile al carattere del Pontefice: « Noi vi troveremo degli amici fino nelle file degli austriaci (2); » l'Austria vi sarebbe venuta da sè, come lo dimostra lo stesso progetto del conte di Fiquelmont. L'Italia otteneva legalmente così e pacificamente una indipendenza che la celebre Lega proposta dal sommo Pontefice doveva energicamente sostenere. Noi sappiamo da sorgente sicura che il cuore italianissimo di Pio IX si era compiaciuto nella speranza di terminar così questa grande impresa.

Dopo Goito, la riuscita di questo patriottico progetto era possibile, e oggi che una trista riuscita lo ha allontanato, chi sa per quanto tempo, qual cuorpe italiano non benedirebbe colui che l'avesse procurato alle nostre contrade?

Ma invece si passarono le frontiere, si sorprese l'Europa sulle intenzioni reali di Pio e si divenne l'occasione di un sollevamento nell'opinione dei fogli Alemanni che gridarono con furore contro il Papa: si divenne provocatori di queste minacce che noi abbiamo vedute in mezzo a tante altre, espresse in forma di una lettera data da Verona « Che Roma ricordi non esser la prima volta che l'Alemagna osa separarsi da essa e sfidar la sua religiosa potenza. »

Risultò da ciò quanto riferivane un uomo al caso di apprezzare bene i fatti; « da un lato la diplomazia andò a forzare la coscienza del Papa nella parte più suscetti-

bile, facendogli rappresentare come imminente lo scisma di Alemagna per la partecipazione che gli si imputava alla guerra. Dall'altra le fazioni lo irritavano chiedendo una dichiarazione di guerra nel momento in cui la sua coscienza era tanto agitata. Da questo urto nacque l'allocuzione del 29 aprile, ed ecco i Volterriani nascosti, i nemici del papato gridare con finto dolore, che il Papa aveva confessato che i suoi doveri erano in contraddizione con l'interesse supremo dell'Italia. Ecco i buoni attristarsi, vedendo che il Papa abbandonava la causa che egli aveva iniziata (1). »

Che ne risultò allora? Le armi italiane parve perdessero fin d'allora la benedizione di Dio: l'opinione di Europa si sdegnò contro l'inganno scoperto dall'atto del Pontefice: senza recriminare contro chicchessia, si può dire che la resistenza di Vicenza e di Treviso divenne atto inutile alla causa nazionale, e non servì che di pretesto per occupare Bologna poco tempo dopo.

E già prevedendo questi mali e quelli che dovevano seguirli, l'augusto Pontefice giustamente irritato contro i primi atti dell'ingratitudine aveva detto: « E sarà questo il compenso che si attendeva un Pontefice Sovrano ai moltiplicati tratti dell'amor suo verso il popolo? *Popule meus, quid feci tibi?* Non si avveggono che, oltre l'enorme eccesso, del quale si macchierebbero, collo scandalo incalcolabile che ne verrebbe a tutto il mondo non farebbero che oltraggiare la causa che pretendono di trattare, riempiendo Roma, lo Stato, e l'Italia tutta d'una serie infinita di mali? E in questi e simili casi, che Dio tenga lontani, potrebbe mai rimanere ozioso nelle nostre mani il potere spirituale che Dio ci ha dato? Conoscano tutti una volta che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità e la forza del nostro potere. Salvate, o Signore, la vostra Roma da tanti mali; illuminate coloro che non vogliono ascoltare la voce del vostro Vicario: riconducete tutti a più sani consigli, sicchè obbedienti a chi li governa, passino men tristi i loro giorni nell'esercizio dei doveri di buoni cristiani, senza di che non si può essere nè buoni sudditi, nè buoni cittadini (2). »

Vennero dunque i mali che il Pontefice travedendo da lungi nei disegni della eterna giustizia, avea voluto prevenire inviando all'Austria un rappresentante portatore di parole di pace (3). »

Ma questi tentativi di mediazione furono vani. L'ergoglio Germanico ne fu dimentico al punto di far passare il Pò ai suoi battaglioni, e venire ad insultare e ad insanguinare Bologna. Ne fu dimentico fino a minacciare di sterminio la seconda città Pontificia; fino a dire: « Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce ed osassero di far resistenza; volgete gli sguardi sugli ammassi fumanti di Sermide. Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecer fuoco sui miei soldati (4). »

E Bologna vi rispose il giorno 8 coll'eroica resistenza seguita dalla fuga vergognosa del provocatore.

Ma dal suo lato come il Pontefice seppe risentire questo oltraggio fatto all'onore del Sovrano cagionato al cuore del Padre? Un ministro di cui il patriottismo non saprebbe esser messo in dubbio, si caricherà di esprimerlo. « Io aggiungo, diceva il conte Mamiani alla tornata dei Deputati del 17 luglio ultimo, allorchè l'atto di ag-

(1) Lettera degli 28 maggio 1848.

(2) Dichiarazione del 1. maggio 1848.

(3) Lettera di Pio IX all'Imperatore d'Austria.

(4) Pro. Lama del Maresciallo Welden 3 agosto 1848.

(1) Lettera dei 28 maggio 1848.

(2) Lettera di Mazzini a Pio IX 8 settembre 1847.

gressione era cominciato appena, io aggiungo, o signori, questa bella notizia; il nostro braccio ha acquistato una forza morale maggiore: al nostro braccio si aggiunge adesso la giusta indignazione di un'altissimo personaggio: (segni di gioia).

« Un sol pensiero ci animi, e ci tenga concordi, quello della difesa; lasciamo in disparte le discussioni secondarie, facciamo le accuse a chi non ha fatto ciò che il vostro desiderio domandava, che ha però il merito di aver sempre spiegata purità d'intenzione, ed altezza di affetti. »

Il giorno medesimo in cui l'iniquità si consumava, ora immediatamente vendicata. Del rimanente Pio IX avea risposto alla provocazione del nemico, facendo dichiarare per mezzo del consiglio de' ministri: « Sua Santità smentisce altamente per nostro mezzo le parole del sig. Maresciallo Welden, protestando contro qualsivoglia sinistra interpretazione si volesse dare alle medesime, e dichiarando, che la condotta del sig. Welden istesso è tenuta da Sua Santità per ostile alla Santa Sede, ed a nostro Signore, il quale non può intendere, e non intende di separare la causa de' suoi popoli dalla sua propria: tiene per fatta a se ogni onta, ogni danno recato ai popoli medesimi (1). »

Egli faceva ancora di più. Spediva contro gl'invasori non i suoi armati, poichè non ne avea: giacchè la inobbedienza di Vicenza, e di Treviso glieli avea rapiti: ma spediva qualche cosa certamente più potente di tutte le falangi degli uomini. Spediva un Principe della Chiesa per proibire allo straniero in nome del Pontefice l'entrata in uno Stato, il cui Sovrano non poteva più difenderlo. Rammentò quello che in occasione di un'altro oltraggio avea detto: « E in questo caso potrebbe mai rimaner ozioso nelle nostre mani il potere spirituale, che Dio ci ha dato? (2) » Egli minacciò adunque, e con ragione, per una causa temporale strettamente unita al libero esercizio del Sacro potere del Pontefice, di colpire con scomunica gli usurpatori. E dall'una all'altra estremità della penisola risuonarono le voci degl'italiani non per negargliene il diritto, ma per eccitarlo ad usarne prestamente.

E se nol fece, quale ne fu la cagione? L'orgoglio austriaco fu meno ostinato dell'orgoglio di un'altra aggressione. Malgrado l'onta di Bologna, Welden arrestato, non dal timore di un popolo sollevato, su cui aumentando i suoi armati, avrebbe ridotto all'impotenza; ma dal timore delle formidabili censure ecclesiastiche, che lo minacciavano; Welden arrestato dalla forza del potere ecclesiastico indietreggiò.

E Pio IX applaudì alla resistenza del suo popolo, ma in pari tempo conobbe benissimo donde emanava la vera potenza che respingeva il nemico. Egli poté allora piucche mai ripetere: « Conoscano tutti una volta; che noi sentiamo la grandezza della nostra dignità, e la forza del nostro potere (3). »

Che se d'altronde egli non esaltò pubblicamente questo fatto, lo che era desiderio di alcuni, sarebbe così facile spiegarlo che comprenderlo, se la calma delle passioni lo consentisse in questi momenti. Ci sarebbe altresì agevole dimostrare perchè altri eccessi non furono egualmente puniti, lo che da taluni era chiesto ancora; ma tolga Iddio che per noi si contribuisca ad aumentare l'irritazione dei partiti. Una sola cosa noi desideriamo; una sola ragione ci fa alzare la voce. Noi non possiamo portare in silenzio che si oltraggi, come pur troppo avviene, un Pontefice, a cui l'Italia deve tanto; un Pontefice, a cui l'Italia avrebbe dovuta la indipendenza, e la libertà, se le malaugurate impazienze non avessero compromesso l'avvenire dell'una, e dell'altra, come si è fatto negli ultimi tempi.

Noi alziamo la voce, e protestiamo contro la ingiustizia di un giudizio, come questo che segue: « Il popolo italiano si alza, domanda la rivendicazione del più sacrosanto diritto dell'uomo, la libertà, l'indipendenza; in nome della religione, e della libertà discaccia i suoi oppressori, ed invoca il soccorso dei fratelli, l'appoggio morale del papato. Il popolo del centro d'Italia grandemente italiano, e creatura di Dio, volge al suo Vicario in terra le braccia scarnie per lungo soffrire, gli presenta la sua condizione miserevole per gli arbitrii, e gli

abusi praticati da una turba parassita che gli ha smunte le sostanze, e che con il carnefice da un lato, e le catene dall'altro gli ha imposto un lungo durissimo servaggio. Questo popolo non ha per se nulla dimandato, non ha dimandato al successore di un trono dispotico, conto del maltenuto governo, restituzione delle sostanze ingoiate, reintegrazione dello sparso sangue. No, questo popolo ha detto, l'ora è suonata, l'Italia vuol esser libera; aiutateci, benediteci, soccorreteci a far guerra allo straniero, che da oltre tre secoli profana i nostri templi, contamina i nostri costumi, vuole abbrutirci. Vicario di Cristo, cosa rispondeste a questo popolo? Lo fulminaste colle encicliche, abbandonaste i figli vostri alla mercè de' lupi che a gola aperta stavano per ingoiarli; non esitaste a sostenere gl'interessi degli oppressori, e della turpe diplomazia per darvi ai nemici d'Italia, dichiarandovi contrario alla guerra d'indipendenza, che tanti illustri pontefici iniziarono in tempi meno civili, e perciò con minore profitto. Vicario di Cristo avete la parola di condanna per le inumane crudeltà che esercitarono gli austriaci contro i vostri figli; per difesa de' templi che conculcarono, delle cose più sacre che calpestarono. Uccise le spose, violate le vergini, trucidati i fanciulli, incendiate le città, massacrati, scannati i vostri figli, i cattolici vostri figli, e dov'è la parola che pronunziaste in nome della umanità, della religione, l'enciclica che contro loro scagliaste? Dunque la causa della diplomazia è più potente della causa della religione, e della umanità? Non basta: premio d'incendio, di saccheggio, di crudeltà, d'assassinio, d'adulterio, di profanazione de' templi, d'ogni barbarica atrocità ebbero i nemici d'Italia la vittoria - come ne usarono? In vostro nome invasero il detto da voi dominio sacro della Chiesa, ne bombardarono le più illustri città; ed ivi ripeterono gli assassinii nelle altre contrade d'Italia commessi, ivi gl'incendii, alle partorienti squarciato il ventre, trucidati i bambini, bombardata una città, mitragliato un popolo generoso, che si sollevava, e si vendicava italianamente scacciando questi barbari con eroico coraggio dalle sue mura.

« La gloria dell'8. Agosto sarà un'onta eterna pel temporale dominio, eterno onore del popolo, perchè non una parola di consolazione agli eroi che avevan vinte le barbarie, e la violenza; non una parola, ma invece un tacito, profondo, e colpevole silenzio, che in simile speciale circostanza teneva luogo di una disapprovazione ». (1).

Il nostro cuore si sdegna, cospresi di rossore la nostra fronte, ci si riempie l'anima di dolore, e noi versiam lagrime sulla Italia, quando ascoltiamo siffatte parole. « Pio IX risponde a tutti gli atti del popolo il più savio, il più mansuetto dell'universo con l'Anatema! »

« Oh! Pio IX quando tu colla gialla cera, la chiesa in nere gramaglie, pronunziavi la *formola fatale*, tu non udisti la voce che s'innalzava dal Santuario; era la voce di Dio che a te diceva: Vescovo di Roma, tu non pastore sei, ma lupo del tuo gregge. *Tu fornicaisti coi Re*; sii maledetto!

« E la parola di maledizione non sui giusti di Roma caddo quando tu gridavi *anatema, anatema*, ma su te, e il carnefice delle due Sicilie.

« O clero cattolico, a che si tarda di riunire un concilio, di avvisare sulle sorti della Chiesa, a dichiarar decaduto Pio IX? Affrettatevi sacerdoti, o noi non rispondiamo più di nuovi scismi, che si potranno produrre (2). »

Ecco come trattasi l'iniziatore di quella Lega destinata non ha guari a divenir sì feconda; di quella Lega di cui l'illustre Pontefice faceva esporre con tanta nobiltà, e chiarezza il fine, e i mezzi. « Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole: vi è lega politica fra le monarchie costituzionali, o indipendenti italiane, che aderiscono al patto? I plenipotenziarii di ciascuno stato indipendente si adunano sollecitamente a Roma in congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi, e porre i patti organici della lega.

« Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta, e piana si può raggiunger lo scopo. Per tutt'altra non si può che dilungarsene. L'Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a piangerne uno di più.

« Concludiamo: Pio IX non si rimuove dall'alto suo pensiero, desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la lega politica italiana alla sicurezza, alla dignità, alla prosperità dell'Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

« Pio IX non è mosso nè da interessi particolari, nè da antivedenze ambiziose; nulla chiede, nulla desidera, se non la felicità dell'Italia, e il regolare sviluppo delle istituzioni ch'ei largiva ai popoli.

« Ma non scorderà mai ad un tempo quel ch'ei debbe alla dignità della S. Sede, e alla gloria di Roma. Qualsiasi proposta che fosse incompatibile con questo sacro debito, tornerebbe vana presso il Sovrano di Roma, e il Capo della Chiesa. Il Pontificato è la sola viva grandezza che resta all'Italia, e che le fa riverenti, ed ossequiosi l'Europa, e l'intero orbe cattolico. Pio IX non sarà mai per dimenticarlo nè come supremo Gerarca, nè come Italiano » (1).

Gran Dio! Cosa è mai la ingiustizia, e la ingratitudine dei partiti! E quando adunque ci sarà dato di veder soddisfatte quelle paterne esortazioni, che il Pontefice con tutta la purità della sua anima ripeteva spesso a' suoi figli: « Prima che la benedizione di Dio scenda su voi, dice » va sulla loggia del Quirinale, su tutto lo stato, e lo ripeterò ancora, su tutta la Italia, io vi raccomando che i cuori sieno concordi, e le domande non sieno contrarie alla santità di questo stato della Chiesa; e però certi gridi, che non sono del popolo, ma di pochi, io non posso, non debbo, non voglio ammettere. Pregho Dio a benedirvi, colle condizioni espresse di esser fedeli al Pontefice, ed alla Chiesa.

« Con queste premesse, io vi benedico con tutta l'anima mia.

« Ricordatevi delle promesse fatte, e siate fedeli al Pontefice, ed alla Chiesa (2).

(1) Gazzetta di Roma num. 220.

(2) Sua Santità Pio IX nell'atto di benedire il Popolo la sera degli 11 febbraio 1848.

Riportiamo il seguente documento diplomatico riguardante la questione pontificia, che il gabinetto di Madrid rimetteva a tutte le corti cattoliche ed ai governi di Europa.

Illustrissimo Signore

21 Dicembre. Il governo di S. M. è intenzionato di fare ogni cosa a favore del papa, la quale sia creduta necessaria per ristabilire il capo visibile della Chiesa in quello stato di libertà, d'indipendenza, di dignità ed autorità che esige imperiosamente l'esercizio delle sacre sue attribuzioni. Non si tosto pervenne a cognizione di esso la notizia essere stato costretto il papa a fuggire da Roma si rivolse al governo francese, il quale si mostrò del pari disposto a sostenere la libertà del Santo Padre.

Ma questa trattativa in oggi potrebbe essere considerata come insufficiente, ove si ponga mente ai fatti succeduti nella capitale dello Stato pontificio. Non si tratta più di difendere la libertà minacciata dalla rivolta de' proprii sudditi, ma di ristabilire l'autorità del pontefice in un modo stabile e permanente; e di assicurare questa autorità da qualsiasi violenza.

Vostra Signoria Illustrissima sa molto bene quanto e quale sia stato lo zelo dei governi cattolici per procurare al capo della Chiesa una posizione indipendente. Le Potenze cattoliche sonosi considerate sempre come garanti della sovranità temporale del papa. Questa posizione è di tale importanza per tutta la cristianità, che non può essere lasciata in balia all'arbitrio di una così piccola parte dell'orbe cattolico, come sono gli stati romani.

La Spagna crede che le potenze cattoliche non abbiano a permettere, che la libertà del capo della Chiesa cattolica rimanga in preda all'arbitrio della città di Roma; e che, mentre tutte le nazioni cattoliche si fanno premura di attestare la profonda loro venerazione, una sola città d'Italia ardisca ledere la dignità del papa e porlo in uno stato di dipendenza, da non poter forse un giorno nemmeno far uso interamente del suo potere spirituale.

Queste considerazioni determinano il governo di S. M. ad invitare le altre potenze cattoliche, perchè si consiglino sul modo come abbiansi ad evitare quei mali che necessariamente debbono derivare, qualora avessero a continuare le cose nello stato deplorabile in cui oggi si trovano.

Per giugnere al conseguimento di questo scopo importante, S. M. ha ordinato di rivolgersi alle potenze di Francia, Austria, Baviera, Sardegna, Toscana e Napoli, invitandole a nominare i loro plenipotenziarii, e in pari tempo a fissare un luogo che giudicassero il più conveniente per un Congresso.

All'oggetto di evitare gl'indugi, il governo di S. M. si permette di proporre questa Capitale, o qualunque altra città della Spagna, posta alle spiagge del Mediterraneo, tanto per

(1) Dichiarazione dell'8 Agosto.

(2) Dichiarazione del 4 Maggio.

(3) Loco citato.

(1) Il giornale l'Epoca 16 gennaio 1849.

(2) Art. di La Cecilia inserito, alcuni giorni innanzi, nel Corriere Livornese.

la situazione favorevole, quanto per la tranquillità che gode questa penisola; e trattandosi di una impresa del tutto cattolica sembrerebbe che la Spagna fosse il luogo più proprio per queste trattative.

Firm. Pedro I. Pidal.

L'Ere Nouvelle invita i suoi amici a procurare sottoscrizioni in favore di Pio IX esortando questi ad accettare questa nobile elemosina dalla Francia.

« Santissimo Padre, ricevete l'elemosina della Francia; e ricevetela, come il Salvatore ricevette i cinque pani ed i due pesci dal giovine sulla montagna: benedite questo pane e spezzatelo, ed esso si moltiplicherà secondo i bisogni della Chiesa. Tenendo verso noi la mano che tanti labbri ardenti hanno baciato, voi ci darete ben di più, o Santo Padre, di quanto mai avrete ricevuto. Voi darete un grande esempio a questa società, alla quale si vuole insegnare il disprezzo dell'elemosina, l'abolizione della carità, e la fraternità colla spogliazione. »

NOTIZIE ESTERNE

Russia — Le corrispondenze della Moldo-Valachia ripetono essere imminente una rottura tra la Russia e la Turchia.

Una tale notizia troppo francamente annunciata può apparire meno vera: una rottura si potrebbe ritenere quasi certa in caso di guerra tra la Francia e l'Austria per le cose d'Italia. L'effettivo delle truppe russe nei principati si fa ascendere a 50 mila uomini, con una riserva di parecchi corpi, che sono già disposti a scagliarsi sul Pruth.

— Se si avvera questa notizia, non ancora del tutto certa, la Russia soffrirebbe ben tosto nella sua politica estera uno scacco forte.

Se vogliamo vedere quale sia questa politica, leggiamo la gazzetta di Breslau del 2 gennaio; essa scrive fra altre cose:

Le notizie della Russia tendono più verso la guerra, e in questa opinione non ci conferma solamente la nomina del ministro di guerra principe Czernichev per la presidenza del consiglio del regno; ma che tutte le gazzette russe parlano di un'unione di tutte le razze Slave; e con grande orgoglio si fa valere che il triumvirato austriaco, Windischgrätz, Jellacich e Radetzky, sono d'origine slava.

Noi possiamo pure osservare una tendenza verso la Francia, e al Napoleone imperatore si parla come di una divinità ogni qualvolta si può farlo convenientemente. (Corr. Merc.)

Transilvania Hermannstadt, 29 Dicembre — È già noto che le nostre truppe di fronte ad un nemico assai maggiore hanno sgombrato Klausenburgo e Decs e che senza perdita alcuna il ten. maresciallo Wardener ed il colonnello Jablonsky si sono ritirati ad Enyed ed a Bistritz. Si era in pensiero sulla sorte del colonnello Wrban; troppo solleciti malaugurati visionari lo dicevano morto, e la sua colonna dispersa.

Una staffetta ufficiale giunta oggi alle 4 pom. annunzia che anche questo intraprendente ed avveduto condottiero ha salvato senza perdita alcuna la di lui colonna dal minacciatogli pericolo.

Il nemico in seguito di notizie ufficiali non è più forte di 10,000 o di 12,000 uomini, di cui una parte sola è di truppe regolari, ed ha 15 pezzi circa Egli è opportuno di dichiarare che non vi ha pericolo per Hermannstadt, essendo state prese le necessarie disposizioni per difesa generale.

Kremsier 10 gennaio — La seduta del 10 gennaio fu importantissima per la seguente interpellazione del deputato Pitteri. Avuto riguardo al discorso della corona egli domanda: perchè il congresso avente per iscopo la pacificazione d'Italia si radunò a Bruxelles e non in una città italiana? Perchè in Milano continui lo stato d'assedio, si facciano continue confische, e si riducano gli abitanti alla miseria? Perchè da cinque mesi in qua non si fece nulla per la pacificazione d'Italia? Perchè al congresso di Bruxelles non si chiamino rappresentanti di tutti gli stati italiani? Chi chiamò le truppe austriache a Modena? Finalmente se non vi sia difficoltà di comunicare alla camera, quali sieno le istruzioni date al maresciallo Radetzky. Si aspetta nella prossima seduta una risposta del ministero a queste interpellazioni.

Vienna — Le corrispondenze di Pesth riprendono il loro corso.

« Ora regnano la quiete e l'ordine in ambe le città sorelle, così termina un Carteggio dell'Allgemeine in data 8 gennaio; le truppe imperiali si conducono oltremodo amichevolmente, non succede il minimo eccesso; tutto si paga in contanti, ed ognuno è contento d'essere liberato dal giogo rivoluzionario. Il principe Windischgrätz abita nel Castello reale a Buda; Jellachich nel palazzo del Conte Karolyi a Pesth, Comandante di ambe le città è il Conte Wrban. Pesth e Buda e tutti i contorni sono in istato d'assedio. Tutte le armi devono consegnarsi. L'esercito fin da ieri è partito in traccia degli Ungheresi. Si crede che ancora in questo mese tutto sarà terminato.

— Un Supplemento alla Gazzetta di Vienna del 12 ha da un corrispondente di Pesth una descrizione dell'ingresso delle 1. R. truppe in quella città. Subito entrate le truppe vennero pubblicati a Buda-Pesth i seguenti documenti:

1. I due proclami, fino a quel momento celati, dell'abdicazione cioè dell'imperatore Ferdinando, e dell'assunzione al Trono dell'imperatore Francesco Giuseppe.

2. Un proclama agli abitanti dell'Ungheria e della Transilvania perchè ritornino nei confini della legge e dell'ordine.

3. La dichiarazione dello stato di assedio delle città sorelle

di Buda-Pesth, dello scioglimento temporario della guardia nazionale; coll'obbligo della consegna delle armi.

4. Un proclama a tutti i militari d'alto e basso rango che disertarono dalle bandiere imperiali, perchè riedano al loro dovere, con promessa paterna di ampio perdono.

Francoforte — La questione austro-germanica agita da qualche tempo l'assemblea alemanna. Nella seduta dell'undici gennaio incominciarono i dibattimenti sui paragrafi proposti dalla commissione incaricata di esaminare il programma di Gagern. Furono iscritti 32 oratori contro, e 42 in favore delle conclusioni della commissione. Il deputato Venedey qual referente della commissione sviluppò le ragioni della proposta, e trasse dalla storia del movimento germanico i principali argomenti in favore delle proposizioni della commissione. Egli ricorda: che da molti anni ferveva tra i popoli tedeschi il desiderio di riunirsi in una forte unità di nazione. L'Austria, la politica della quale fu, come quella di tutte le monarchie, più dinastica che tedesca accarezzò l'idea d'un governo centrale tutte le volte che ebbe bisogno del concorso dei popoli tedeschi, poi l'abbandonò quando, avendo vinto, fu abbastanza potente per reggersi colla sola forza materiale.

I popoli tedeschi aiutarono l'Austria nella lotta contro la Francia, e quando nel congresso di Vienna si agitarono i vantaggi che dovevano venire da quel trionfo, l'idea tedesca non trovò nemici più accaniti dei plenipotenziarii Austriaci. Il signor Stein, che solo osò parlare in quel congresso dell'unità germanica, non poté vincere l'opposizione dei rappresentanti della Prussia e dell'Austria, i quali sostennero l'interesse di quei principi, che stavano tutti sotto l'influenza della Russia. Da quell'epoca fino al marzo di quest'anno il desiderio di unità crebbe nel popolo tedesco e divenne gigante in maniera, che appena Vienna, Berlino e le altre città di Germania ebbero conquistate dai principi le guarentigie costituzionali, sorsero unanimi il grido, che chiedeva un'Assemblea la quale costituisse la patria tedesca libera ed una. Dal voto universale del popolo ebbe vita ed autorità l'assemblea di Francoforte.

Da quel giorno l'unità germanica esiste in diritto ed in fatto, ed i diversi governi monarchici non possono sottrarsi senza perdere il potere morale, che vien loro dai sudditi tedeschi. I deputati di Francoforte sono i depositari di questi diritti del popolo tedesco, e devono adoperare gli ultimi sforzi per fargli trionfare contro le audacie e le tirannie dinastiche. La Prussia e l'Austria furono tratte a malincuore ad appoggiare il potere centrale di Francoforte, e adesso, che quelle dinastie sono ridiventate potenti, bombardando le loro capitali, minacciano arditamente l'unità della nazione. L'assassinio di un deputato di Francoforte commesso dalle autorità austriache è un fatto mostruoso contro i diritti dell'Assemblea. Non farà meraviglia dopo quell'attentato il leggere in uno dei primi paragrafi della nuova costituzione austriaca, sancita l'unità di governo austriaca in aperta contraddizione coll'unità nazionale tedesca. Quelle espressioni palesano l'intenzione della casa di Habsburg di sostituire all'unità nazionale una confederazione di principi, di ringiovanire la vecchia cancelleria dell'impero. Il nuovo ministro Gagern nel suo programma ha protestato contro queste tendenze, ed ha proposto di venire a trattative col ministero Austriaco. La commissione dell'assemblea invece, unendosi al ministero Gagern nel sostenere i diritti del poter centrale, crede questo diritto tanto incontestabile da non poterlo sottoporre a trattative diplomatiche, e specialmente in questo momento, nel quale il partito tedesco per la caduta di Vienna e per la forza degli Slavi, è soccombente nel governo di Kremsier. Perciò la commissione formula le sue conclusioni ne' seguenti due paragrafi:

I. L'Assemblea si unisce al ministero nel protestare contro qualunque principio di confederazione sostituito a quello d'unità.

II. È autorizzato il potere centrale ad entrare quando il tempo e le circostanze saranno opportune in trattative col governo austriaco intorno ai rapporti degli stati austriaci che non appartennero all'antica unione germanica, col nuovo impero germanico.

Dopo Venedey parlò il ministero Gagern e disse che: « Se l'assemblea non accorda pieni poteri al ministero, egli si ritirerà. » Domani continueranno le discussioni su questa questione. È giunta l'adesione del Granduca di Baden al potere centrale dell'impero germanico.

Altra del 12 — Dieci Principi tedeschi hanno manifestato il loro desiderio che il Capo della nuova Confederazione Germanica sia il Re di Prussia. (Allg. Zeit.)

Altra del 13 — Assemblea Nazionale. Il Presidente annunzia la dimissione dei signori Joseph deputato della Sassonia e Bussen deputato di Schleg wig-Holstein. Quest'ultimo annunzia all'assemblea di avere ricevuto l'onorevole missione di condurre i negoziati intavolati a Londra per la conclusione della pace fra l'Alemagna e Danimarca.

Bruxelles 3 gennaio — Il *Moniteur Belge* pubblica il trattato concluso fra il Belgio, la Prussia e la Francia, riguardante la comunicazione internazionale delle strade ferrate di questi tre paesi. Il trattato è diviso in tre capitoli. Il primo concerne il trasporto delle merci che vengono inoltrate da uno dei tre paesi sulla strada ferrata in vagoni impionibati e forniti di serrature in una dell'altro paese saranno esenti dalla visita doganale tanto all'uscita che all'entrata e in tutte le ore del giorno e della notte.

Parigi 13 gennaio — La proposta Rateau, sullo scioglimento dell'Assemblea Nazionale, è stata presa in considerazione con 404 voti contro 401 voti, che appoggiavano le conclusioni del comitato di giustizia il quale ne proponeva il rigetto.

— La repubblica democratica e sociale che ha profanato l'augusta festa di Natale, non ha rispettato la solennità patriarcale dei re. Essa la profanerà ancora a sua maniera. Si annunzia per il 13 gennaio un gran banchetto d'uguaglianza per il giorno dei re, che si farà alla barriera du Maine. Avrà dieci, 5200 sottoscrittori; ma noi ci diffidiamo alquanto delle esagerazioni. Si vedrà figurarvi un immenso *gâteau* rappresentante il Pantheon della repubblica sociale e democratica. Giunto il momento della distribuzione a sorte delle parti, l'autorità reale sarà devoluta a tutti i convitati, come emblema della sovranità del popolo. (L'Opinion publique)

Tolone 13 gennaio — La flottiglia dei bastimenti a vapore, testè formatasi nel nostro porto non ha ancor fatto alcun movimento, ma sta a disposizione dei cenni del telegrafo. La fregata a vele *La Psyche* è partita per l'Adriatico. — Gli affari d'Italia sembrano occupare tutta l'attenzione del governo della Repubblica. (Toulonnais)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

GIUNTA PROVVISORIA

DI PUBBLICA SICUREZZA

DI ROMA E COMUNA

CITTADINI!

Sapevamo che la reazione era impotente; essa lo ha voluto provare col fatto. Temendo il giudizio del popolo, espresso dall'Assemblea Nazionale, sperò nello scompiglio, e tentò subornare la truppa.

La milizia ha sentito non essere che una parte armata del popolo, e però non avere altra causa che quella del popolo. Ella si è tenuta fedele alla bandiera Nazionale. Non si trovarono che pochi soldati, i quali si prestassero a farsi strumento dei raggiri dei tristi.

Lode ai bravi Dragoni, e alla milizia Cittadina i quali tosto disarmarono e presero, o fuggitivi raggiunsero, questi sciagurati.

Noi crediamo compiere un dovere di giustizia verso la milizia, attestando come la colpa di pochissimi non possa macchiare l'onore del Corpo cui appartenevano, rassicurando insieme il pubblico, il quale non può vedere in ciò nulla che conturbi la buona armonia, che regna fra i Cittadini, e i soldati d'ogni arma.

Intanto la Giustizia procede. I doveri, che questa ha sotto un Governo liberale non più di nome, ma di fatti non permettono che la Commissione Militare si raduni prima del giorno 24 prossimo. Questo giorno sarà tremendo per chi ha tentato turbare la tranquillità pubblica, e macchiare l'onore militare.

La Giunta provvisoria di sicurezza forte dell'opinione pubblica, del braccio dei Cittadini, della fedeltà della milizia ha la coscienza di avere tutto il vigore che si richiede a difendere la dignità, e la sicurezza del paese.

Cittadini! tranquillizzatevi; le mene dei tristi ci sono palesi, e noi godiamo potervi assicurare che queste non possono turbare la pubblica tranquillità, che oggi pienamente si gode, ed arrestare in modo alcuno quegli atti che emanano, ed emaneranno dalla Sovranità del Popolo.

Dal Palazzo Madama 22 genaro 1849.

Il Presidente, Prefetto di Polizia

Livio Mariani - Niccola Carcani - Maggiore Mattia Montecchi

AL POPOLO,

ALLA GUARDIA CIVICA,

AL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO,

ALLA MILIZIA D'OGNI ARMA

La Commissione Provvisoria di Governo sente il dovere di ringraziare a nome del popolo quanti hanno contribuito col'opera e col consiglio alla mirabile regolarità con cui procedettero le votazioni.

Nessuno avrebbe detto che la nostra vita politica comincia ora appena. Lode adunque a coloro che hanno presieduto ai collegi! Lode alla guardia civica ed al corpo Universitario che con mirabile alacrità vegliarono sotto alla bandiera del popolo! Lode ai soldati d'ogni arma che compresero come sotto le assise militari non è men sacro il cuore del cittadino, e che la fedeltà e l'onore del soldato sono legati alla patria! Lode a quanti fecero il nome romano speranza d'Italia, orgoglio nostro! Il risultato ha vinto la speranza, ha superato il desiderio, *Venticinque mila Elettori* si presentarono ne' collegi!

Noi speriamo che lo stesso zelo sarà mostrato nell'assistere lo spoglio delle schede. Speriamo che quando il popolo legislatore siederà sul Campidoglio, il popolo armato non si stancherà di stargli a fianco.

La nostra guardia civica si mostra degna che l'Italia le affidi quanto ella ha di più sacro, la maestà del Parlamento Nazionale, la sua vita, il suo avvenire.

Roma li 25 Gennaio 1849.

Il Ministro dell'Interno

C. ARMELLINI

CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA

Onorevoli Cittadini

Una fazione pertinace, ma resa impotente ormai dalla pubblica indignazione, si apparecchia a fare gli ultimi sforzi. Vi saranno noti gli avvenimenti di Roma nella sera del 19; fatti per se medesimi stolti ed impudenti che altro non rivelano se non la risoluzione del naufrago che disperato di più vivere s'appiglia ad ogni ramo o scheggia che gli si para alle mani. Quei pochi soldati parte ebbri parte sedotti che osarono affrontare i nostri prodi Dragoni, o caddero in sull'atto in potere della Legge, o furon presi a poche miglia da Roma mentre correvano la campagna come disertori e come assassini. Ecco a che si ridussero i loro sforzi.

È nostro sacro dovere di prevenirvi che ora si tenta qualche colpo su voi. NON VI PARLIAMO A CASO. Il vecchio apostata Zucchi, vuol sovvertire con tutti i mezzi codeste provincie; altri nemici del pubblico bene, faranno con esso lui l'estremo d'ogni lor possa: ma indarno, che troppo sentimen-

to di patria sta nei popoli dello Stato Romano. Tenetevi in guardia e vi basti. Com'essi vorrebbero piombarvi sopra con le armi della violenza e del tradimento, così voi con quella potenza d'un popolo che si scuote al grido della giustizia, cercateli, inseguiteli, abbiatele in mano, non date tregua a costoro che vi vogliono ritornare alle condizioni d'iloti, di servi della gleba, di prebendati vilissimi. Su, su o Italiani, sorgete contro gli scellerati, fate vedere ad essi che mal si congiura contro i sacri diritti d'un popolo.

Badate agli uomini che v'insidiano, badate ai fatti anche più lievi che vi seguono sotto gli occhi. Il fine dei perversi fu sino ad ora d'impedire la convocazione de' collegi elettorali, ma noi vi possiamo assicurare che ieri il concorso dei nostri concittadini a' collegi fu tale che bisognò invocare la proroga stabilita dalla legge sino all'una pomeridiana di quest'oggi; nè ciò è bastato, ed il Ministero ha dovuto dilazionare la proroga fino a questa sera, alle 8 pomeridiane. Ora i tristi di cui abbiamo notizia vogliono impedire, turbando le vostre provincie, le riunioni dell'assemblea generale. Ma no, non ci riusciranno. Soffrenza, viglianza, perseveranza ancora per poco e il trionfo del popolo è certo.

Dalle sale del Circolo il 22 gennaio 1849

I Direttori, Felice Scifoni - Avv. Luigi Lupacchioli - Dott. Pastorelli.

I Segretari, G. Guerrini - G. Vannozzi - A. Trevelini - L. Rolli.

— Il Prefetto di Polizia signor Livio Mariani, ordina che incominciando dal 26 corrente le sole pubblicazioni del Governo e delle Autorità municipali potranno essere affisse in carta bianca; le altre colorite a piacere. La multa per i contraventori è di scudi 5 per ogni foglio da raddoppiarsi in caso di recidiva.

— La Gazzetta di Roma ed il Contemporaneo del giorno 22 asseriscono che i parrochi di Roma hanno preso parte alla votazione per l'elezione dei Deputati alla Costituente Romana: noi siamo pregati a smentire questa notizia.

— L'ordine e la quiete non è stata più neppur per poco turbata dopo la sera del 19 corrente.

— Le notizie delle provincie, secondo che abbiamo dai nostri corrispondenti, sono rassicuranti, poichè l'ordine regna da per tutto.

Bologna 20 gen. — Ci viene riferito che si sono invitate varie persone a far parte della Giunta di pubblica sicurezza, che a norma del decreto, di cui facemmo ieri parola, si dovrebbe istituire da ciascun Preside nella rispettiva provincia; ma che queste hanno ricusato tale ufficio. Cio prova, a nostro avviso, che le persone a tal uopo chiamate erano di quella rara schiera coerente nei fatti ai principii liberali del giorno.

— Alquanto malandrini, in numero di dodici o quattordici entrarono armati in sul mezzogiorno nel Banco del sig. Ghilini posto in una delle strade più frequentate e centrali della nostra città e vi derubarono la somma di circa scudi quattrocento. Il derubato avrebbe a lamentare un danno notabilmente maggiore, se un complice dei predatori posto a guardia nella strada non li sollecitava a fuggire pel sopraggiungere della forza armata, la quale fatta consapevole del luogo, ove i medesimi si erano rifugiati, riuscì ad averne uno vivo, lasciandone morto un secondo, mentre gli altri si posero in salvo colla fuga. Questo fatto, che ha messo il colmo alla pubblica indignazione, già eccitata dagli antecedenti ladroneggi ed aggressioni ha provocato il seguente Editto.

LEGAZIONE DI BOLOGNA

È ora di sirla. L'attentato ieri commesso di pieno meriggio mi ha fatto invocare dal Supremo Governo facoltà straordinarie corrispondenti alla enormità del delitto, e alla indignazione giustamente prodotta dal medesimo in tutta la popolazione.

Già la Giustizia raggiunge alcuni dei colpevoli, ed è sulle tracce degli altri.

Nel frattanto sia noto al Pubblico che le misure più rigorose saranno energicamente praticate contro li colpevoli di ogni minima offesa alla proprietà o alle persone, e gli onesti si rassicurino della raddoppiata sorveglianza ed energia per tentare ogni via di por freno agli eccessi dei malviventi.

Bologna 20 Gennaio 1849.

Il Presidente

C. BERTI PICHIAT Ten. Colonn.

Ferrara 19 gennaio — Alcuni fogli parlano di un ingrossamento di truppe austriache sulla linea del Po, e che in Ariano Austriaco vi sarebbe il Quartier generale.

Ripetiamo che fuora tutta la Provincia del Polesine non ha più di 1200 militari austriaci tra il presidio di Rovigo, e gli appostamenti sul Po.

Firenze 19 Gennaio — Ieri sera all'ambasciata inglese si dava per certo che l'ambasciatore spagnolo in Toscana si era portato presso il Granduca per notificargli l'intenzione del governo spagnolo, d'intervenire a mano armata negli stati romani per ritornare il papa sul trono temporale. Si diceva di più che questo intervento era fatto d'accordo colla Francia, e M. Benedetto Champy ministro di quel paese, che era presente, in faccia di quelle asserzioni, stette muto.

Si assicura dai bene informati che il Granduca ha ridotto

a metà le paghe degli impiegati della sua casa, e questo per necessità. Oltre non aver riscosso un soldo d'interesse sulle somme prestate al tesoro, sono più di tre mesi che non ha riscosso nulla della lista civile.

(Riforma)

Il Ministero ha presentato al Consiglio Generale un progetto di legge, nel quale si domanda di autorizzare la Finanza ad alienare Beni dello Stato per il valore di quattordici milioni, ed intanto a prevalersi della somma coll'emissione di altrettanti Buoni del Tesoro fruttiferi il 6 per cento l'anno, estinguibili entro 18 mesi con il prodotto delle vendite, ma intanto spendibili con azione coatta.

Nei motivi del prescelto progetto, il ministero adduce il deficit di circa due milioni e mezzo nell'esercizio del 1848, e il presunto deficit di otto milioni nell'esercizio del 1849.

19 gen. — Qui prende assai consistenza la notizia che il gabinetto di Madrid abbia proposto al governo francese di tenere un congresso nella capitale della Spagna, onde stabilire le condizioni della reinstallazione del papa; questo progetto chiamò l'attenzione del gabinetto.

Dicesi che ne sia già stato fatto parte alle potenze interessate, ed appena la loro risposta sarà giunta a Parigi, sarà presa una decisione a tal riguardo.

Vorremo che il *Monitore Toscano* avesse la gentilezza di rispondere a queste nostre semplicissime domande.

È vero, sì o no, che i con i delle monete di due lire lucchesi sono stati trasportati a Firenze per ordine governativo?

È vero, sì o no, che si sta battendo a Firenze per conto dei signori A..... P..... M..... L..... D..... V..... la quantità di 200,000 pezzi di quella moneta?

È vero, sì o no, che queste 200,000 monete debbono spacciarsi in Russia, Algeria, America (c. come se fossero pezzi da due franchi francesi ai quali hanno molta rassomiglianza)?

È vero, sì o no, che con questa speculazione i suddetti signori guadagnano centesimi 70 per ogni pezzo, essendo il valore effettivo delle due lire lucchesi di centesimi 130?

È vero, sì o no, finalmente che questa è una vergognosa e fraudolenta speculazione?

Aspettiamo con ansietà la risposta del *Monitore*.

(Riforma)

Livorno 18 Gennaio — Gli acquaioli ed acquaiole, perchè le fonti davano scarsa acqua, si sono portati in massa alla Comunità a gridare - *Abbasso il fontaniere Malfanti* - Persona addetta alla Comunità ha risposto loro, il Malfanti non avere colpa degli inconvenienti dell'acquedotto. Dunque la Comunità mandò via chi ne ha colpa che sarebbe ora.....!!!

(Calambrone)

Pavia 9 gennaio — Un soldato piemontese raccolto e curato con ogni carità in questo spedale, uscito per godere d'un raggio di sole, si fermò per istrada a cambiar qualche parola con alcuni montanari genovesi suoi patriotti. In un momento ei fu attorniato da moltissime persone del basso popolo, e tutti corsero colla mano allo stremo borsellino cavandone alcune piccole monete, che nelle mani del loro fratello faranno qualche cosa.

Chi mi narrò questo fatto mi assicura che molte lagrime bagnarono le gote degli astanti per la pietà che da tutti sentivasi verso quel fratello monco d'una gamba.

Venezia 14 Gennaio — Sebbene, come dice il nostro *Birichino*, in Italia ci sieno adesso più circoli che non ne ha la sfera, pure qui venne in mente a taluno di istituirne uno nuovo. Infatti la sera del 10 una certa quantità di popolo si adunò nel salone di una bettola detta il *Giardino*; ne assunse la presidenza il P. Gavazzi, e segretario ne fu M. A. Canini. Questo circolo, che mirava ad esser l'antitesi dell'*Italiano* qui residente, determinò di voler sbandito da se ogni lusso, di sedere sulle nude panche della sala, di non ammettere tribuna più alta del comune livello ecc. Quella sera stessa vide la luce il programma di un nuovo giornale, organo del Circolo novello, cui piacque di nominare il *Tribuno del popolo*.

Al Comitato di pubblica vigilanza non piacque nè il Circolo nè il Giornale. Il Circolo la terza sera (12) attese indarno i suoi capi: il presidente era già a bordo di un legno che doveva la sera stessa salpare, come salpò per Ravenna; e il segretario era stato posto nella *buioia*, ove sicuramente starà soltanto pochi giorni. Intanto è notevole che il popolo nostro il quale aveva pur preso gusto a quel giuoco, non fiatò e tornò a' fatti suoi. Governo stimato e amato dal popolo, come il governo nostro, non credo esservi altro in Italia.

Mantova 15 gennaio — Seguitano i lavori di fortificazione e il movimento di materiale di guerra. Da Mantova sono stati mandati 50 pezzi di grossa artiglieria a Pizzighettono unitamente ad alcuni cassoni di munizione.

Altra del 17 gennaio — La nostra Congregazione Municipale non degenera dalle altre di Lombardia che si rifiutarono di nominare il Deputato a' Vienna. — Nessuno fra i Consiglieri vuol accettare la nomina di Podestà.

Il collegio provinciale di Treviso nella sua seduta del 9 deliberò di non eleggere il deputato nazionale per Vienna. Addusse per motivo del suo rifiuto, la mancanza di mandato *ad hoc* da parte della provincia. Nè valse che il relatore provinciale, ex-commissario distrettuale, rammentasse al consesso, esistere ancora lo *Spilberg*; che gli fu risposto, ad una voce e con fiero piglio: sappiamo.

Da notizie ricevute, si ha che anche il collegio di Padova avrebbe deliberato di non poter nominare il deputato, per cui venne protratta la seduta. Non si conoscono i motivi, onde convalidarono la ripulsa.

Molte truppe ch'erano destinate verso Piacenza, ove doveano concentrarsi tutte le forze Austriache, ora hanno ripiegato verso Pavia e Magenta sulla linea del Ticino.

Milano 17 gennaio — I frequenti reclami e i dubbi promossi da molti dei sudditi del Regno Lombardo-Veneto, illegalmente assenti a motivo degli sconvolgimenti politici, non che da loro parenti e congiunti sul vero senso del Proclama di S. E. il signor Feld-maresciallo Conte Radetzky del 30 prossimo passato dicembre, num. 6646, che ingiunge a tutti gli accennati assenti di ripatriare entro il corrente mese di gennaio, inducono quest' I. R. Governo Militare ad emettere gli occorrenti schiarimenti per dilucidare maggiormente ogni eventuale circostanza che potesse destare un' incertezza in proposito, come pure per troncare ogni tentativo dei malintenzionati e turbolenti a trarre nell'inganno con sinistre interpretazioni i pacifici e tranquilli cittadini.

Movendo il predetto Proclama unicamente dal Sovrano Manifesto, emanato a Vienna il 20 settembre p. s., mediante il quale venne accordato a tutti gli abitanti del Regno Lombardo-Veneto indistintamente pieno perdono per la parte che potessero aver presa ai passati avvenimenti politici, non resta verun dubbio all'applicazione dello stesso Proclama, giacchè la sacra parola del Monarca non venne mai finora violata, nè sarà mai per violarsi.

Fu a motivo della renitenza di molti a seguire tale invito, parte perchè influenzati sinistramente, parte perchè lusingati da effimere e vane speranze, che conseguentemente S. E. il signor Feld-maresciallo venne nella determinazione di fissare un termine perentorio pel ripatrio degli individui della categoria di cui trattasi, onde porre argine alla calamità ed al dissesto, anche economico, in cui trovansi tante famiglie rimaste assenti dalla patria.

A compimento quindi del predetto Proclama e ad opportuna norma delle parti interessate si porta a pubblica cognizione quanto segue:

I. Come illegalmente assenti sono da considerarsi in generale tutti i Lombardo-Veneti:

- a) che sono assenti o senza passaporti, oppure muniti di passaporti, i quali però, benchè rilasciati dagli I. R. Governi Lombardo e Veneto prima dell'epoca del 18 marzo 1848, o da questo I. R. Governo Militare del 15 settembre prossimo passato in poi, non fossero più in valitura;
- b) che ottennero passaporti dal cessato Governo Provvisorio, e finalmente
- c) che sono tuttora in possesso di passaporti rilasciati da questo Governo Militare prima del giorno della pubblicazione dell'Avviso del 14 settembre 1848 n. 730, col quale vennero aboliti.

II. A facilitare poi il ritorno d'gli assenti, della categoria di cui si fa parola, vennero impartiti gli occorrenti ordini alle I. R. Autorità sui confini della Lombardia, perchè muniscano di appositi fogli accompagnatorii tutti i sudditi Lombardo-Veneti che si presentassero alle medesime sprovvisti affatto di ricapiti, e così pure di porre il visto a qualsiasi passaporto od altro ricapito di cui fossero muniti.

Milano, 14 gennaio 1849.

Il Tenente-Maresciallo
Conte F. WIMPFEN,

Governatore Militare della città di Milano.
(Seconda pubbl.)

Alessandria — Questa mattina 17 la colonna dei Bersaglieri Manara si portò nuovamente a fare una passeggiata sulle pianure di Marengo. Il prode Manara tenne anche questa volta un' allocuzione a suoi prodi. Se tutti i capi d'esercito sapessero tenere un linguaggio sì forte e potente ai soldati oh si! che non si avrebbero a deplorare le micidiali antipatie che tanto rovinano la nostra causa.

Torino — Il Ministro degli affari ecclesiastici, e di grazia e giustizia presentò al Re un rapporto per l'abolizione delle decime nell'isola di Sardegna. Il Ministro asscondò con questo rapporto un desiderio generale dell'isola di veder tolto un carico che impedisce la compiuta fusione di quello Stato negli ordinamenti amministrativi cogli altri Stati Sardi. Una legge intorno a quest'abolizione era già stata presentata alle Camere dal deputato Angius, che non venne presa in considerazione pel bisogno d'informazioni e di studi preliminari. Al che ovviò il Ministro, proponendo adesso una Commissione composta di otto cittadini sardi, compresi due canonici, la quale, dopo attento studio, presenti nel più breve tempo possibile il relativo progetto di legge.

— Siam lieti di poter quasi assicurare che il nostro ministero ponga in opera ogni più solerte cura per terminare la questione romana senza straniero intervento.

Altra del 14 — Vuolsi sia giunta questa sera una staffetta dalla Savoia recante la notizia di torbidi scoppiati al di delle Alpi.

(Concordia.)

— Pare che dietro i nuovi reclami del maresciallo Radetzky, il signor Mazzini siasi determinato a lasciare il cantone Ticino, recandosi a Roma, passando da Ginevra e Marsiglia. Un giornale di Soletta assicura ch'egli soggiornò tre giorni a Granges, paese di sua predilezione.

(Risorgimento)

Leggiamo in una corrispondenza dell'*Opinione*:
— La caduta dei magiari ci fornisce una novella prova contro l'efficacia della guerra dei popoli insorti ed armati popolarmente contro gli eserciti regolari, nei paesi non idonei a così fatta guerra, come la Germania, l'Italia, l'Ungheria. Kosuth per ingegno, per coraggio, per vivacità e prontezza di azione era uomo superiore di lunga mano a Mazzini; eppure egli soggiacque, si può dire, senza gloria. Dio sarà con noi, e sarà con noi anche il popolo, quando sapremo agire con senno e concordia, e mettere insieme non delle ciamicie, ma degli eserciti.

Leggiamo nella *Concordia* « Si accredita sempre più la notizia che la Spagna abbia offerto un considerevole sussidio di truppe al Papa per ritornarlo negli Stati Romani. Noi crediamo sapere da buona fonte che il nostro Governo protestò a tutte le Potenze contro un simile intervento armato nelle cose Italiane.

« E ci viene pure assicurato che il gabinetto di Torino stia alacramente, e con speranza di successo adoperandosi nella vertenza Romana. Godiamo che in tal guisa si inauguri finalmente una nuova politica tutta Italiana, e si ristauri la nazionale diplomazia da tanti anni giacente. »

PIER LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.